
IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA****38.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1987****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		RIZZO ALDO	6, 8, 12, 13, 14 15, 16, 17, 19, 20, 29
PRESIDENTE	3, 4, 5, 6	FLAMIGNI SERGIO	7, 11, 19, 20
VITALONE CLAUDIO	4	VITALONE CLAUDIO	8, 9, 10
RIZZO ALDO	5	PINTUS FRANCESCO	9, 12, 13, 18, 29, 30
SALVATO ERSILIA	5	FERRARA SALUTE GIOVANNI	9, 11, 12, 13 15, 16, 18, 19, 20
Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli: proposte di documento conclusivo:		D'AMELIO	13, 14, 19, 28
PRESIDENTE	6, 8, 10, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 30	COCO GIOVANNI SILVIO	20, 25, 31
		TARAMELLI ANTONIO	27, 28

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento interno, sulle proposte di modifica dell'articolo 32 e seguenti della legge n. 646 del 1982.

Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli: proposte di documento conclusivo.

Relazione sulla Campania (senatore Taramelli); relazione sul mercato del lavoro ed infiltrazioni di tipo mafioso (deputato Fittante); relazione sulla spesa pubblica, sistema delle imprese ed infiltrazioni di tipo mafioso (senatore Coco).

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 febbraio 1986.

(È approvato).

PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione in merito alla discussione svoltasi in sede di Ufficio di presidenza per programmare i lavori da svolgere.

Innanzitutto, è stato rilevato che questa Commissione, essendo di vigilanza, può riunirsi anche senza la partecipazione del rappresentante di un Governo che abbia la fiducia delle Camere, partecipazione che è invece necessaria per le Commissioni permanenti qualora svolgano una funzione legislativa, oltre che di controllo. Possiamo, pertanto, proseguire la nostra attività.

Sulla base delle decisioni assunte in sede di Ufficio di presidenza, la Commissione avrà di fronte a sé una notevole mole di lavoro e dovrà quindi intensificare la frequenza delle riunioni. Del re-

sto, in questi giorni, a causa della crisi di Governo – che si potrà concludere presto, ma potrà anche durare a lungo e portare ad una fine traumatica della legislatura – i colleghi parlamentari hanno maggiore possibilità, rispetto al passato, di partecipare alle riunioni; purtroppo, vedo che quest'oggi non molti se ne sono avvalsi. Comunque, quanti vorranno farlo, hanno diritto di poter svolgere il loro compito.

Partendo da tali premesse, in sede di Ufficio di Presidenza è stata raggiunta l'unanimità nel disporre un calendario abbastanza intenso, con l'obiettivo di presentare entro il mese di aprile – come indicato dal collega Azzaro – la relazione conclusiva al Parlamento, relazione che ha il suo presupposto precedente in quella che già abbiamo presentato. La presidenza, grazie alle collaborazioni di cui si può avvalere, si attiverà immediatamente per l'utilizzazione del materiale già raccolto nel corso delle audizioni, delle numerose visite e dell'attività impegnativa svolta in questo periodo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta odierna, possiamo dunque proseguire i nostri lavori, salvo il primo punto, che riguarda la proposta di modifica dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982, perché credo che più propriamente questo tema debba essere affrontato nella riunione dedicata all'esame della relazione da presentare al Parlamento, che comprenderà il punto specifico riguardante la parte conclusiva.

Pertanto, sulla base di quanto detto dai colleghi, propongo di mantenere in calendario l'incontro con il ministro del tesoro, così come stabilito, per concludere la vicenda relativa all'indagine conoscitiva sulle banche, nonché le audizioni del

comandante dei carabinieri, del comandante della Guardia di finanza, del capo della polizia, dell'Alto commissario e, secondo quanto proposto dal senatore Flamigni, un incontro con la giunta regionale della Calabria, per avere un quadro complessivo della situazione di quella regione. Al termine di tali audizioni, che costituiscono una serie di impegni molto fitta, proporrei di convocare una riunione della Commissione per esaminare lo schema di relazione proposto dal Presidente, di cui, per altro, in sede di Ufficio di Presidenza sono già stati accennati i punti fondamentali. Naturalmente, questo schema di relazione sarà di carattere problematico, in modo da poter consentire lo sviluppo di una discussione ampia, che servirà per procedere poi alla redazione del testo da presentare in Parlamento – o dei testi a seconda di come si svolgerà la discussione.

Infine, ricordo che vi è stata la proposta del senatore Vitalone per quanto riguarda la collaborazione di alcuni magistrati (che, in questo momento, svolgono attività presso l'UNFDAC) per aggiornare la nostra conoscenza sul fenomeno droga, capitolo che può essere compreso nell'ambito della relazione da presentare al Parlamento.

Vorrei sapere se sulle linee complessive emerse in sede di Ufficio di Presidenza vi siano osservazioni.

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Desidero intervenire in merito all'opportunità o meno di differire ad altra autonoma sede la discussione sui compiti istituzionali della Commissione. Mi sembra che, in base al suo suggerimento, emerga l'idea di riservare ad altra seduta un dibattito che si concluda poi con un documento che potrebbe costituire uno dei capitoli delle proposte avanzate al Parlamento. Tuttavia, se non si esprimono sin d'ora, almeno preliminarmente, le tesi che intendiamo suggerire al confronto dei colleghi della Commissione, sarà difficile poi svolgere un dibattito costruttivo.

Mi domando, pertanto, se si possa affrontare sin d'ora il primo punto all'ordine del giorno, in merito al quale avrei alcune idee da suggerire. Mi domando, in altre parole, se non sia opportuna sin d'ora una mediazione sulle funzioni attribuite alla Commissione ed alle eventuali linee di correzione. Non disponiamo di molto tempo: se la relazione dovrà essere redatta entro il mese di aprile, su questo tema dobbiamo subito chiarire le idee, perché bisognerà compiere scelte precise. Il tempo, tenuto conto anche della cadenza delle nostre riunioni, non è molto.

PRESIDENTE. Comprendo le sue osservazioni, ma credo che un dibattito sui profili istituzionali, sui poteri e sulle prospettive della Commissione comporti necessariamente un giudizio generale su quello che è stato fatto dalla Commissione e, in generale, dall'apparato dello Stato, sul modo in cui è stata applicata la legge Rognoni-La Torre e le altre leggi che disciplinano il fenomeno. In quest'ambito, dovrà essere discussa la questione relativa al presidio parlamentare, se cioè esso debba esistere e quale debba essere il suo ruolo.

Mi sembra difficile poter espungere tale tipo di discussione dal contesto complessivo dei problemi. Nulla vieta, però, che una volta avviata la discussione sullo schema di relazione si possano tenere diverse sedute, tra cui una dedicata specificamente al tema indicato. Naturalmente, il contributo preventivo dei colleghi potrà essere anche scritto.

Comunque, ritengo sia difficile – in questo momento – affrontare una modifica di carattere legislativo; qualora invece si intendesse suggerire al Parlamento una linea della quale possa tener conto fin da questa legislatura, reputerei che la sede naturale per trattarla sia la predisposizione della relazione. In essa, il capitolo riguardante la Commissione diventa il punto conclusivo, e in un certo senso dirimente, rispetto all'intera problematica.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, desidero intrattenermi sulla proposta formulata dal senatore Vitalone. Trattandosi di un tema molto grosso ed importante sul piano politico (tra cui inserirei anche la problematica relativa alla figura dell'Alto commissario, sul quale insisto), mi domando se non sia il caso di nominare un gruppo di lavoro formato da quattro o cinque colleghi, per « mettere a punto » una serie di proposte che potranno essere oggetto di valorizzazione da parte della presidenza o della Commissione. A mio avviso, è opportuno procedere ad una riflessione, che in qualche modo permetta uno scambio di idee tra i vari gruppi politici, consentendo poi alla proposta stessa un *iter* più facile in Commissione. Questo farei, ripeto, sia per la Commissione sia per l'Alto commissario.

Mi rendo conto che nello scorcio dell'attuale legislatura (soprattutto se si indiranno le elezioni anticipate) è assai difficile, se non impossibile, pensare ad una proposta di legge di modifica. Però, nel momento in cui accertiamo che la realtà mafiosa e camorristica continua a caratterizzare grosse zone del nostro paese, mi sembra conveniente proporre il rilancio delle funzioni dell'Alto commissario e della Commissione, attraverso chiare proposte operative.

Ripeto, sarei dell'avviso di attribuire l'incarico a quattro o cinque colleghi di affrontare questi due temi e di suggerire alla presidenza una proposta concreta sulla quale poi effettuare una riflessione. La mia preoccupazione è evitare di perdere giornate intere senza concludere nulla di specifico. Per avviare il lavoro verso una soluzione, credo che questa sia la via da seguire.

PRESIDENTE. Nella sostanza mi pare che coincida con la mia proposta.

ALDO RIZZO. Sì Presidente.

PRESIDENTE. Vale a dire, il Presidente supportato dall'ausilio...

ALDO RIZZO. Di un gruppo di quattro o cinque colleghi che rappresentino varie parti politiche, in maniera tale da arrivare ad una proposta praticabile.

PRESIDENTE. Le proposte possono essere più d'una.

ALDO RIZZO. Certo.

PRESIDENTE. Dovrà essere sottoposta la problematica in maniera da poter esprimere le opinioni della Commissione.

Desidero ora salutare il collega Carta nominato in sostituzione della senatrice Maria Eletta Martini dimissionaria, la quale ha fornito un contributo importante specialmente nella precedente fase. Ci auguriamo, se sopravviverà l'attività della nostra Commissione, che anche il collega Carta possa dare un altrettanto valido contributo. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Vorrei un chiarimento, in quanto (per ciò che ho inteso rispetto al prosieguo dei nostri lavori) alcune questioni sollevate nell'audizione svolta con i sindacati napoletani e nazionali – dopo l'assalto al cantiere di via Stadera – non ritengo siano state riprese. Desidero comprendere se – anche per assolvere gli impegni assunti – intendiamo ascoltare alcuni soggetti che, localmente, hanno avuto o hanno responsabilità rispetto alla questione sollevata dai sindacati (appalti, ricostruzione, camorra), fornendo nel contempo chiarimenti e risposte rispetto all'attesa creatasi in città, forse per una non corretta informazione giornalistica. Molti giornali, infatti, hanno addirittura parlato di una nostra visita, di un nostro nuovo ritorno a Napoli in relazione appunto a tali questioni.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, collega Salvato, che cosa propone?

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, desidero sapere qualcosa circa le questioni decise – o almeno accennate – nel-

l'incontro con i sindacati, vale a dire l'audizione del commissario straordinario o di altri soggetti che hanno avuto o hanno responsabilità rispetto alla vicenda appalti-ricostruzione-camorra. Se ricordo bene, ci impegnammo ad approfondire la nostra indagine, ad ascoltare alcune di queste persone e, quindi, a dare anche delle risposte. Non mi sembra di aver sentito nulla con riferimento a tale fase del programma.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno ci sono tre problemi: uno di questi riguarda la questione della Campania su cui la Commissione deve formalizzare le proprie decisioni. Abbiamo raccolto le indicazioni e ci siamo impegnati nel senso da lei ricordato: a questo punto è la Commissione che deve decidere, anche se occorre una proposta formalizzata circa l'operato futuro.

Per quanto riguarda la Campania sia per il mercato del lavoro sia per la spesa pubblica sia per quanto riguarda l'attività dei corpi di polizia, fu indicato di proseguire nella nostra indagine conoscitiva: si tratta ora di tradurre tutto ciò in deliberazione concreta e in calendario, tenendo conto dell'insieme delle decisioni assunte.

Informo i colleghi che in riferimento agli atti relativi alla magistratura, per il tramite della Presidenza della Camera, questa Presidenza ha provveduto a trasmettere gli atti riguardanti le audizioni svolte con i magistrati della Campania al Consiglio superiore della magistratura. È stata trovata una soluzione di tipo nuovo che, comunque, possiede tutti i « crismi » dal punto di vista della correttezza procedurale-parlamentare.

L'indicazione dell'Ufficio di presidenza riguarda, quindi, la predisposizione dell'incontro con il Ministro del tesoro per la conclusione della vicenda CARICAL; l'esame dell'ordine del giorno che abbiamo qui; la predisposizione delle audizioni del comandante dei carabinieri, del comandante della Finanza, del capo della polizia, dell'Alto commissario; l'attiva-

zione di un incontro con la giunta regionale della Calabria e l'indizione di una riunione della Commissione (preparata da un gruppo di lavoro presieduto dal Presidente) al fine di presentare uno schema di relazione al Parlamento, in cui sia condensata l'esperienza acquisita in un anno e mezzo dalla Commissione, mettendo in particolare rilievo una serie di questioni: vale a dire la questione delle banche, quella della spesa pubblica, quella della pubblica amministrazione, quella dell'applicazione o non applicazione della legge, quella degli ostacoli che vi sono avanti e così via dicendo, con due capitoli riguardanti rispettivamente la figura dell'Alto commissario per il coordinamento per la lotta contro la delinquenza mafiosa ed i profili giuridici della nostra Commissione.

Pongo in votazione il calendario che ho indicato poc'anzi, nonché la proposta di dare mandato al Presidente di predisporre un primo schema di relazione, che dovrà includere anche i due capitoli relativi alla figura dell'Alto commissario ed ai profili giuridici della nostra Commissione.

(Sono approvati).

Passiamo al secondo punto all'ordine del giorno, che reca l'esame delle proposte di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli.

Ho dato disposizioni affinché fosse distribuita a ciascun membro della Commissione copia del testo di relazione risultante dall'inserimento delle modifiche già concordate.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che l'esame del testo avvenga punto per punto.

(Così rimane stabilito).

ALDO RIZZO. Propongo di modificare il punto 1-a) sostituendo la formulazione di cui alle righe decima, undicesima e dodicesima, dalla parola: « Posto », alla parola: « tali », con la seguente formulazione: « Posto che non è compito della

Commissione sostituirsi alla autorità giudiziaria nell'accertamento di responsabilità penali ».

Mantenendo l'attuale formulazione, rischieremmo di vedere sorgere problemi in relazione a compiti che non sono propri della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di modifica testé avanzata dall'onorevole Rizzo.

(È approvata).

ALDO RIZZO. Propongo di modificare il punto 1-b) sopprimendo, al rigo quinto della pagina 3, la parola: « penali », perché la legge Rognoni-La Torre contiene soprattutto delle specificazioni che riguardano la materia delle misure di prevenzione.

Il riferimento a fattispecie penali chiama in causa fattispecie di reato. La legge Rognoni-La Torre ha, invece, tutto un campo di applicazione che riguarda le misure di prevenzione. Se, dunque, adottiamo la formulazione: « ... gravi risvolti in rapporto alle fattispecie della legge Rognoni-La Torre » chiamiamo in causa e le fattispecie penali e, comunque, i fatti che possano assumere rilevanza sotto il profilo delle misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Pur dichiarandomi d'accordo sulla sostanza della modifica proposta dall'onorevole Rizzo, tuttavia desidero far osservare — problematicamente — come, essendo emersa nella situazione del Banco di Napoli qualche cosa di molto rilevante anche come fattispecie penale, sarebbe forse più opportuno usare la seguente formulazione: « ... gravi risvolti in rapporto alla fattispecie della legge Rognoni-La Torre, anche sotto il profilo penale ».

ALDO RIZZO. Ciò sarebbe limitativo, perché le fattispecie penali non sono soltanto quelle previste nella legge Rognoni-La Torre. (Per esempio, fenomeni di corruzione o di peculato costituiscono fattispecie penali non previste nella legge Ro-

gnoni-La Torre). Allora, se vogliamo salvare questo aspetto, dobbiamo dire « in quanto gli sviluppi ulteriori della vicenda, con i loro precisi e gravi risvolti penali, anche in rapporto alla legge Rognoni-La Torre... ». Così può andare.

PRESIDENTE. Questa formulazione è più convincente.

FRANCESCO PINTUS. Per variazioni di questo tipo, che non comportano modifiche di sostanza della relazione, si potrebbe dare mandato al Presidente, senza formalizzare emendamenti veri e propri...

PRESIDENTE. Non date al Presidente...

FRANCESCO PINTUS. Ho l'impressione che, da un lato, si perda tempo, dall'altro lato si perdano di vista gli aspetti sostanziali.

PRESIDENTE. Credo che arriveremo abbastanza rapidamente a questioni sostanziali, anche in rapporto alla fattispecie della legge Rognoni-La Torre. Quindi, dopo la parola « penali », va inserita la parola « anche ».

Pongo in votazione la proposta di modifica dell'onorevole Rizzo.

(È approvata).

SERGIO FLAMIGNI. Devo tornare un attimo indietro al punto a): « ascoltava in seduta segreta ». Vorrei mettere in rilievo che la seduta segreta è stata da loro richiesta, per cui (pagina 2) si potrebbe dire: « e ascoltava gli attuali dirigenti del Banco, il presidente Coccioli e il direttore generale Ventriglia, in seduta segreta da loro richiesta ».

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: « in seduta riservata, come da loro richiesto, gli attuali dirigenti... ».

SERGIO FLAMIGNI. È uguale; a me interessa porre in rilievo che la seduta riservata è stata richiesta da loro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la modifica proposta dal senatore Flamigni.

(È approvata).

Si procederà poi al coordinamento formale del testo.

Per quanto riguarda il punto b), che è abbastanza ampio, vi sono altre osservazioni?

CLAUDIO VITALONE. Un'osservazione (pagina 4): il riferimento ad una specifica vicenda giudiziaria, che è ancora in fase di definizione, probabilmente andrebbe trasformato; noi qualifichiamo, sul piano dell'accertamento storico di un fatto, una vicenda che è *sub iudice*: se è necessario mantenere il riferimento nominativo, dobbiamo modificare la formula, nel senso che « avrebbe conosciuto », perché noi diamo per accertato un fatto sul quale il magistrato si deve ancora pronunciare.

Si tratta di una questione di stile, vale oggi e varrà anche per l'avvenire; poiché è un apprezzamento di merito relativamente ad un fatto storico, individuato nei protagonisti, probabilmente una linea di cautela dovrebbe indurci ad omettere il riferimento al nome oppure a circoscrivere in una formula meno apodittica l'affermazione.

ALDO RIZZO. Non vi è un riferimento ad un fatto specifico; si parla di casi rilevanti di infedeltà criminosa. Posso comprendere le perplessità del senatore Vitalone, ma il risultato si può raggiungere togliendo la parola « criminose », dicendo: « ma anche nel senso che ha conosciuto casi rilevanti di infedeltà da parte di dirigenti di altissimo rango ». Qui emerge l'eventuale responsabilità penale che è *sub iudice*; il fatto storico che può essere valorizzato in termini disciplinari, in termini di regolamento è altra materia, che non ha nulla a che vedere con l'eventuale responsabilità penale.

Così si salvano le due preoccupazioni: se vi è un giudizio in corso, non possiamo esprimere una valutazione del fatto

obiettivo noi, politicamente, come Commissione, la possiamo esprimere, qualificandolo come un fatto di infedeltà, senza che ciò significhi che vi sia una responsabilità penale.

CLAUDIO VITALONE. Tutto il periodo che ci riguarda esprime valutazioni di merito in ordine a fatti che sono attualmente all'attenzione della magistratura. Prego il collega Ferrara di voler prestare attenzione a questa osservazione a pagina 4: con esplicitazione dei nomi dei protagonisti, si fa riferimento a vicende attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria e vi si fa riferimento estraendone giudizi che, storicizzati, sono giudizi di accertamento di responsabilità penale.

La mia preoccupazione è la seguente: abbiamo anticipato, un momento fa, l'esigenza di perimetrare molto nettamente l'ambito delle nostre funzioni, senza invasioni di attività demandate ad altri organi istituzionali, un minuto dopo deroghiamo a questo principio, dicendo che non sfugge la singolarità di operazioni bancarie, la cui rischiosità e addirittura assurdità dava senz'altro adito a più gravi sospetti, specie se considerate le personalità dei beneficiari e quant'altro. Il tutto in un contesto di rilevanza penale, anticipato dall'infedeltà criminosa da parte di dirigenti di altissimo rango quali il vicedirettore generale f.f. Di Somma ed altri.

A mio giudizio, signor Presidente, o diciamo i fatti, e allora dimentichiamo di « felpare » le parole, come abbiamo fatto all'esordio con la presente dichiarazione d'intenti, oppure usiamo formule che lascino impregiudicato l'accertamento definitivo e che, peraltro, ci consentano di utilizzare ciò che fin da adesso appare, in termini di risultanze delle acquisizioni.

PRESIDENTE. Mi sembrano entrambe proposte praticabili.

CLAUDIO VITALONE. La proposta finale è questa: o omettiamo il riferimento ai nomi, omissione che potrebbe rendere più confuso il contesto, oppure ci preoc-

cupiamo di dire che si tratta di fatti che apprezziamo *ictu oculi* e per i circoscritti fini della nostra indagine, senza dire che si tratta di fatti accertati, usando una formula dubitativa. Per esempio, che « avrebbe conosciuto casi rilevanti di infedeltà da parte di altri funzionari ... ».

PRESIDENTE. Però, la rilevanza politica c'è già.

CLAUDIO VITALONE. In sostanza, se io fossi oggetto di questa relazione, protesterei, dicendo: « signori, io non sono né infedele, né un criminale, né quant'altro ».

PRESIDENTE. Si potrebbe usare il condizionale.

ALDO RIZZO. Casi di infedeltà ci sono stati; il problema è se tutto ciò abbia rilevanza penale: ma questo è un altro discorso.

CLAUDIO VITALONE. Collega Rizzo, se leggi la pagina per intero vedi che è una giusta ...

ALDO RIZZO. Usare il condizionale significa che potrebbe darsi che queste irregolarità non vi siano state.

CLAUDIO VITALONE. Allora, si può usare una formula diversa. Occorre, a mio giudizio, salvaguardare il principio: se noi diamo per storicamente accertati determinati fatti ...

ALDO RIZZO. Fatti di infedeltà vi sono stati; che, poi, siano valutabili penalmente, è un altro discorso.

CLAUDIO VITALONE. Ho richiamato l'attenzione sull'esigenza di essere coerenti con la premessa; infatti, se voi decidete che qui, nella relazione, possiamo dare per scontato tutto ciò che è oggetto di riferimenti dell'Alto commissario, della Banca d'Italia, o di altri, non ho obiezione. Tenuto conto dell'attendibilità delle fonti, la loro coordinata lettura suggerisce

questa riflessione; che poi tale riflessione incida o meno negli spazi che dovrebbero essere riservati all'autorità giudiziaria è un altro discorso. Però, se diciamo che vogliamo rispettare i margini del nostro giudizio senza confondere, senza invadere la sfera della giurisdizione, credo che dobbiamo prestare un momento di attenzione.

PRESIDENTE. Però, eliminare la parola « criminosa » risulterebbe un po' troppo riduttivo, anche se affermativo ...

ALDO RIZZO. Presidente, per venire incontro alla richiesta del collega Vitalone, possiamo usare l'espressione « casi di infedeltà sui quali sta indagando la magistratura penale ».

FRANCESCO PINTUS. Propongo di usare la seguente formula: « ma anche nel senso che ha conosciuto casi di rilievo penale, tuttora oggetto di indagine da parte della magistratura, in cui figurano coinvolti dirigenti di altissimo rango ... », eccetera.

CLAUDIO VITALONE. Si può addirittura premettere il rilievo penale perché, nel momento in cui si dice che sono attualmente all'esame della magistratura ...

FRANCESCO PINTUS. Si potrebbe allora parlare di « magistratura penale ».

PRESIDENTE. Ma in questo caso elimineremmo la parola « infedeltà », che non è un fatto rilevante penalmente, ma ...

FRANCESCO PINTUS. L'infedeltà è un fatto oggettivo che deve essere accertato; un domani uno si potrebbe dolere, essendo qualificato come infedele o come criminale, del fatto che, in assenza di una sentenza definitiva passata in giudicato che lo riconosce tale, una Commissione parlamentare lo qualifica per tale.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. L'infedeltà va intesa come comporta-

mento non conforme agli interessi dell'Istituto, anzi ad altri interessi: non è necessariamente una rilevanza penale. Il Banco considera accertata questa infedeltà, tanto è vero che le persone in questione sono state allontanate. Quindi vi sono due concetti di infedeltà.

FRANCESCO PINTUS. Si può parlare di « infedeltà di possibile rilievo penale ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Però bisognerebbe dire che la magistratura sta indagando, altrimenti non si capisce perché lo diciamo.

ALDO RIZZO. Propongo « casi di infedeltà oggi all'esame della magistratura ».

PRESIDENTE. Ma l'infedeltà non è all'esame della magistratura. All'esame della magistratura sono reati *ex art. 416-bis c.p.* peculati, una serie di reati gravissimi. Quello dell'infedeltà, invece, dice il relatore, è un fatto storicamente accertato, tanto che sono stati presi dei provvedimenti, che sono inoppugnabili e sui quali la magistratura penale non c'entra affatto. Quindi, entrambi i concetti vanno inseriti.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Si potrebbe lasciare il concetto di infedeltà, che riguarda la vita del Banco, e aggiungere che vi sono anche delle ipotesi di reato vere e proprie sulle quali si sta indagando.

FRANCESCO PINTUS. Propongo allora un'ulteriore rettifica, in questo modo: « ma anche nel senso che ha conosciuto casi di infedeltà ed altri fatti di rilievo penale tuttora oggetto ... », eccetera.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo.

CLAUDIO VITALONE. Presidente, mi sembra necessario chiarire lo spirito del mio rilievo. Addirittura, si potrebbe superare la mia stessa obiezione con una formula che recuperasse il concetto dell'interlocutorietà dell'accertamento giudiziale,

dicendo cioè: « casi che, alla stregua delle attuali risultanze di indagine, sono ... ».

Dato che sappiamo che, nei confronti del signor Di Somma e di altre persone, sono stati espediti provvedimenti coercitivi e sono state svolte indagini di vario tipo (sequestro di beni e quant'altro), senza velarci, perché sembra che parliamo con preoccupazione di salvare determinate buone maniere nei confronti di soggetti che forse meritano un più ruvido approccio del nostro discorso, se vogliamo recuperare quel concetto, peraltro senza infrangere un limite che ci siamo posti, dovremmo dire che, alla stregua degli accertamenti sin qui esperiti dall'autorità giudiziaria, i fatti sembrano suscettibili di apprezzamento penale, infedeltà e quant'altro.

PRESIDENTE. Potremmo dire: « che ha conosciuto casi rilevanti di infedeltà ».

CLAUDIO VITALONE. Diciamo: « che ha conosciuto, alla stregua delle attuali risultanze di indagini avviate dall'autorità giudiziaria, casi che si debbano definire di rilevanza criminale ».

PRESIDENTE. A mio avviso, colleghi, i riferimenti vanno richiamati entrambi perché, prima ancora che la magistratura penale intervenisse, vi è stata un'ispezione della Banca d'Italia che è stata conclusa, drasticamente, con provvedimenti che hanno portato alla sostituzione di altissimi gradi dell'Istituto.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Sul piano amministrativo.

PRESIDENTE. Sul piano amministrativo. Io capisco perfettamente lo spirito delle osservazioni del collega Vitalone, cioè che possiamo fare riferimento ai fatti di rilevanza penale o in termini di ipotesi (come diceva il collega Ferrara Salute) oppure richiamandoci allo stato dell'iter giudiziario in corso. Ma i due concetti, quello di infedeltà da un lato — che è un fatto accertato —, e quello della rilevanza penale, vanno inseriti entrambi.

Propongo, allora, di dare mandato ai senatori Vitalone e Pintus di redigere una nuova formulazione dell'intero periodo di cui stiamo discutendo sulla base delle risultanze emerse dalla discussione. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il punto in questione è pertanto accantonato.

Il senatore Flamigni propone di inserire il seguente periodo nel punto 1-b), a pagina 4 della relazione, dopo le parole « motivata attenzione della giustizia »:

« Emergevano anche in tutta evidenza connessioni, cointeressenze con gruppi e persone dei partiti politici di Governo ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Devo fare un'obiezione a questa proposta di modifica. Nella sostanza può anche essere condivisa, però poiché ci stiamo riferendo alle risultanze del rapporto della Banca d'Italia, debbo dire che non ricordo con precisione queste connessioni e cointeressenze (comunque, anche se non riguardano la Banca d'Italia, sono un fatto); tuttavia, dovremmo essere più puntuali, in quanto non possiamo adottare una formulazione generica. O lasciamo la questione del coinvolgimento dei partiti politici tra le righe oppure — lo ribadisco — dobbiamo essere più precisi: non ricordo quale fosse la situazione all'epoca, ma, comunque, in genere i partiti di Governo sono cinque; non si può fare riferimento a tutti, perché può darsi che ve ne sia uno più coinvolto ed un altro meno, che ve ne sia uno implicato ed un altro no, che alcune persone siano interessate ed altre no. Ritengo sia difficile parlare in senso generale di questi argomenti nel contesto di una relazione che rappresenta il frutto del lavoro di una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Si potrebbe adottare la seguente dizione: « cointeressenze con gruppi e persone investiti di rilevanti funzioni pubbliche ».

SERGIO FLAMIGNI. L'onorevole Ciofi degli Atti aveva avanzato questa proposta, legata alla violazione dell'articolo 38: il riferimento era a tutti quei personaggi che avevano funzioni di rappresentanza nel consiglio di amministrazione dei partiti politici ed a favori nell'erogazione del credito. Il collega aveva preso in esame il caso Maggiò: ricordo che egli parlò espressamente anche di Bosco, il quale intervenne ripetutamente perché al Maggiò fossero fatti i favori che gli furono concessi. Poiché, nella relazione, il riferimento era sfumato rispetto al fatto, il collega aveva avanzato quella proposta.

PRESIDENTE. Occorre però tener conto dell'obiezione sollevata dal relatore; ripeto che, a mio avviso, si potrebbe adottare la seguente formula: « con gruppi e persone investiti di rilevanti responsabilità politiche ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. In ogni caso, io riterrei opportuno inserire quest'osservazione nella parte conclusiva del documento concernente le considerazioni generali; il capitolo in esame contiene l'esposizione riassuntiva di quanto emerge dal rapporto della Banca d'Italia: peraltro, questo non riporta in alcuna sua parte tale osservazione, che si evince comunque dal documento. Quindi, essa va attribuita alla Commissione: tornerei pertanto sulla formulazione di questa parte eventualmente in sede di esame del capitolo relativo alle conclusioni, che contiene in sostanza considerazioni di carattere generale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, testé avanzata dal relatore Ferrara Salute, di accantonare per il momento questa formulazione, allo scopo di recuperarne la sostanza, sotto altra forma, in sede di stesura definitiva delle considerazioni finali.

(È approvata).

Alla pagina 5 della relazione non sono state proposte modifiche.

Passiamo all'esame della pagina 7.

FRANCESCO PINTUS. Nell'ultima parte della pagina 7 ha inizio il seguente periodo: « È però da rilevare che se non vi fossero stati i rilievi ed i moniti della vigilanza della Banca d'Italia, l'esplosione successivo delle risultanze giudiziarie e l'intervento sempre più attento e specifico della Commissione parlamentare, non vi può essere certezza che il risanamento del Banco avrebbe avuto luogo, almeno nei tempi e nelle forme attuali ». Questa formulazione dà per scontato un risanamento che, invece, viene provato soltanto da alcune dichiarazioni; sotto questo profilo non siamo legittimati a dare né patenti, né assoluzioni di alcun genere. Non vorrei — questa è la mia preoccupazione — che sposassimo una tesi che, eventualmente, potrebbe essere disattesa da una successiva relazione della Banca d'Italia. Cioè, noi traiamo il nostro convincimento, circa i fatti di rilievo, da una relazione della Banca d'Italia, mentre perverremmo alla conclusione che tali estremi non esistono più da semplici dichiarazioni degli interessati: guarda caso, coloro che, indirettamente, ottengono vantaggi dal non dire eventualmente la verità.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Ora ho compreso il significato della proposta di modifica avanzata dal senatore Pintus. Con il testo che avevo elaborato intendevo esprimere una grave riserva, nel senso di far rilevare che, se non vi fossero state la Banca d'Italia e la Commissione d'inchiesta, non vi sarebbe stata la certezza del risanamento del Banco: quindi, il periodo in esame era piuttosto critico sotto tale profilo. Ora, il collega Pintus sostiene che noi non possiamo affermare l'avvenuto risanamento, che non possiamo dire nulla su questo punto, perché non siamo in condizione di farlo; comunque non è nostro compito. Però, il problema del risanamento è stato sicuramente posto. Allora, se i colleghi lo ritengono opportuno, si potrebbe mantenere questa parte del testo con una modifica volta a sostituire la dizione: « non vi può essere certezza che il risanamento del Banco avrebbe avuto luogo » con la se-

guente: « che il problema del risanamento del Banco sarebbe stato posto ».

FRANCESCO PINTUS. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. La proposta di modifica avanzata dal relatore mi pare accettabile; a mio avviso, sarebbe opportuno sopprimere le ultime parole del periodo: « almeno nei tempi e nelle forme attuali ».

Pongo in votazione, quindi, la proposta di modifica formulata dal relatore Ferrara Salute, con l'integrazione da me suggerita.

(È approvata).

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Proporrei di sopprimere anche le ultime due righe del periodo immediatamente precedente: « in grado di fronteggiare i suoi complessi compiti d'istituto interni ed internazionali ».

PRESIDENTE. Concordo. Pongo in votazione la proposta di modifica testé avanzata dal relatore Ferrara Salute.

(È approvata).

Passiamo all'esame del punto c).

SERGIO FLAMIGNI. Nell'ultimo capoverso del punto b) propongo di sostituire la parola « sconforto » con le parole « grave preoccupazione ».

PRESIDENTE. In effetti, il termine « sconforto » esprime uno stato d'animo: sono d'accordo con lei per sostituirlo.

Pongo in votazione la proposta di modifica testé avanzata dall'onorevole Flamigni.

(È approvata).

Pongo in votazione il punto c).

(È approvato).

Passiamo al punto 2.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, nel punto 2-a), all'ottavo rigo, dopo la parola

« origine » inserirei le seguenti: « criminale o in rapporti con organizzazioni criminali ».

Inoltre, nel dodicesimo rigo laddove si dice: « Il caso del Banco, che, pur già entrato in sospetto di aver avuto a che fare con un'impresa sottoposta a pericolo non solo economico, ma altresì penale — di tipo mafioso — » sostituirei le parole da « in sospetto » fino a « pericolo » con le seguenti: « in rapporti con un'impresa pericolosa sul piano » non solo economico, ma altresì penale, in quanto c'è la pericolosità criminalità. Tutto il resto è immutato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte di modifica testé avanzate dall'onorevole Rizzo.

(Sono approvate).

ALDO RIZZO. Desidero proporre un'altra modifica al punto 5, pagina 11, laddove si dice che « Il Ministero del tesoro non ha colto tempestivamente i rilevanti mutamenti che venivano maturando nel rapporto Banco-criminalità mafiosa e non ha apprestato sul piano politico e normativo le opportune difese ». Aggiungerei, dopo le parole « sul piano politico » la parola « amministrativo ».

SAVERIO D'AMELIO. Signor Presidente, desidero sapere da dove scaturisca un giudizio così preciso. Mi sembra, infatti, che si dia un preciso giudizio del mancato intervento e delle omissioni del Ministero del tesoro sul piano politico, amministrativo e normativo.

Pertanto, gradirei conoscere quali sono le fonti dalle quali scaturisce una siffatta certezza.

FRANCESCO PINTUS. Signor Presidente, poiché sono cofirmatario della proposta di modifica n. 5, mi corre l'obbligo di rispondere al collega D'Amelio.

Uno degli elementi dai quali è stato tratto un giudizio del genere è rappresentato, al momento attuale, dall'inesistenza di pubblicazione sul bollettino della vigilanza della Banca d'Italia, di sanzioni adottate dal ministro del tesoro, ai sensi

dell'articolo 90 della legge bancaria nei confronti dei dirigenti del Banco.

A tutt'oggi, non risulta irrogata a carico dei dirigenti del Banco di Napoli alcuna sanzione amministrativa ex articolo 87 e seguenti della legge bancaria, ripeto, sulla base di quanto risulta pubblicato nel bollettino ufficiale della Banca d'Italia (pubblicazione reperibile presso la biblioteca del Senato) o comunque dei provvedimenti adeguati e tempestivi, alla luce delle risultanze emerse dal rapporto della Banca d'Italia.

SAVERIO D'AMELIO. Ammesso che il Ministero non sia intervenuto.

La mancata pubblicazione sul bollettino di un intervento specifico può essere un elemento che ci conforta *ex post*. Leggendo quanto scritto nel punto 5, si potrebbe pensare che il Ministero non sia mai intervenuto: mi domando, pertanto, da che cosa risulti tale mancato intervento. È probabile, al contrario, che qualche intervento sia stato effettuato, ma sfugga. Chiedo se risulta qualche intervento oppure se non ne risulti alcuno. Un'affermazione così generica, riferita all'intera vicenda, mi sembra apodittica.

FRANCESCO PINTUS. È una *probatio* in negativo.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, Relatore. Solamente una considerazione: secondo una prassi secolare, l'intervento delle autorità (in questo caso il Ministero del tesoro, come la presidenza dell'organo di vigilanza) in queste situazioni si verifica informalmente, di fatto.

È soltanto in casi estremi — che, del resto, vi sono stati e vi sono — che si ha la vera e propria sanzione pubblica e formale; il che non toglie che gli interventi di fatto, informali, possano anche essere molto pesanti, perché evidentemente i Ministeri economici tengono conto anche dei risultati sostanziali dei loro interventi (cioè tengono conto della vita della banca, delle sue funzioni, eccetera).

Noi sappiamo questo; ed in effetti possiamo rilevare che non vi è stata alcuna sanzione pubblica.

Questo, secondo me, si può rilevare giacché diciamo che deve esservi un comportamento coerente. Non possiamo, però, sapere né non sapere che, invece, non vi sono stati degli interventi i quali, poi, hanno influito sul corso successivo degli eventi.

Pertanto, bisognerebbe trovare una formulazione che mettesse in evidenza il fatto che siamo di fronte ad un dato negativo (che non vi sono sanzioni) e che, al tempo stesso, lasciasse impregiudicato il punto se vi siano stati degli interventi eventualmente anche pesanti.

Dunque bisognerebbe formulare questo punto in un modo un poco più articolato.

ALDO RIZZO. Noi non facciamo un processo alle intenzioni, né in senso positivo, né in senso negativo.

A me personalmente – e, credo, a tutti gli altri componenti questa Commissione – non risulta obiettivamente (potrei anche ricordare l'incontro che abbiamo avuto qui con il ministro del tesoro, ma il riferimento non è soltanto al ministro del tesoro) che, a livello di Ministero, sia stata assunta in tutta la sua dimensione quella che era la realtà di un rapporto esistente tra banca ed organizzazioni criminali.

Questo è un dato di fatto obiettivo, che noi possiamo registrare, al di là di quello che è stato fatto o che non è stato fatto (di cui non abbiamo obiettivamente conoscenza).

L'unica conoscenza che abbiamo è quella che è stata posta in evidenza dal senatore Pintus e cioè che non risulta che siano stati adottati provvedimenti.

Dunque, per andare incontro ad alcune indicazioni fornite dal relatore potremmo dire che non risulta che il Ministero del tesoro abbia colto tempestivamente i rilevanti mutamenti maturati nel rapporto tra la banca e la criminalità organizzata. (È chiaro che dire: « non risulta » non esclude la possibilità di una prova contraria).

SAVERIO D'AMELIO. La dizione « non risulta » sarebbe già correttiva rispetto

alle preoccupazioni che ho posto in evidenza relativamente al testo proposto. Però, pur sempre si esprime un giudizio.

ALDO RIZZO. Su quello che risulta.

SAVERIO D'AMELIO. Sì. Però – come il collega Ferrara Salute ha detto poc'anzi – possono esservi stati interventi informali in determinate circostanze (pur se con tutte le cautele del caso, giacché si tratta di una banca e, pertanto, non è opportuno che la si esponga troppo). Il Ministero può avere fatto di questi interventi.

Ora, il fare scaturire l'effetto della proposta da un fatto negativo (con la dizione: « non risulta ») non esclude che un intervento possa esservi stato informalmente.

Ritengo che una formulazione del testo più corretta sul piano lessicale possa tranquillizzarci tutti.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, mi pare che la formulazione suggerita dall'onorevole Rizzo corrisponda allo stato dell'indagine conoscitiva che abbiamo condotto, nel corso della quale – lo ricordo anzitutto a me stesso – abbiamo appreso che, per un lunghissimo periodo di tempo il vicedirettore generale fu, *in pectore*, candidato alla direzione generale e che fu deciso di sostituirlo quando la Banca d'Italia ebbe segnalato al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ed al ministro del tesoro che ci si apprestava a presentare una denuncia di carattere penale.

Pertanto, la formulazione suggerita dall'onorevole Rizzo, integrata da quanto è stato detto dal senatore Ferrara Salute, potrebbe andare incontro alla sua esigenza, senza tuttavia modificare il profilo dei fatti che sono stati accertati nel corso dell'indagine conoscitiva.

ALDO RIZZO. Preferirei – anche per fare dissolvere le preoccupazioni espresse dal senatore D'Amelio – la seguente formulazione: « La vicenda del Banco di Napoli pone in rilievo ritardi ed omissioni che hanno caratterizzato il comporta-

mento dell'organo politico. Non risulta infatti che il Ministero del tesoro abbia colto tempestivamente i rilevanti mutamenti maturati nel rapporto Banco-criminalità mafiosa ed abbia apprestato sul piano politico, amministrativo e normativo le opportune difese ».

SAVERIO D'AMELIO. Riterrei più corretto usare, al posto della parola: « maturati », le parole: « che maturavano ».

ALDO RIZZO. Se la preferisce, possiamo usare tale dizione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di modifica testé avanzata dall'onorevole Rizzo, con l'integrazione suggerita dal senatore D'Amelio.

(È approvata).

ALDO RIZZO. Propongo di modificare il punto 2-b) nel senso di sostituire le prime quattro righe con le seguenti parole: « Nonostante l'innegabile danno che al sistema politico, giuridico ed economico-finanziario recherebbero ingiustificati atteggiamenti di sospettosità o inquisitori... ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Mi sembra che un atteggiamento di sospettosità ed una tendenza inquisitoria abbiano senso solo se ingiustificati. Pertanto, ritengo inutile l'uso della parola « ingiustificati ».

ALDO RIZZO. Sì; ma – come lei sa – è in corso una campagna per cui si sostiene che l'azione antimafia si risolva in una sorta di criminalizzazione in massa. Questo non possiamo accettarlo.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Dobbiamo usare una formulazione che faccia capire che, se ci si pone su un certo terreno fiscale, ciò comporta...

ALDO RIZZO. Si può usare l'aggettivo: « strumentali ».

GIOVANNI SILVIO COCO. Si potrebbe usare l'aggettivo: « preconcetti ».

VINCENZO PALUMBO. Sull'aggettivo « preconcetti » vale la considerazione fatta poc'anzi dal relatore.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Possiamo anche scrivere: « strumentali ».

ALDO RIZZO. Anche « strumentali » potrebbe essere oggetto di critica, perché un'accusa può essere giusta ma portata avanti a fini strumentali. Ciò che non possiamo accettare è l'accusa e il sospetto ingiustificati o preconcetti.

PRESIDENTE. Si potrebbe parlare di « un accentuarsi di generici atteggiamenti ».

ALDO RIZZO. Semmai, « generalizzati ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Forse quanto è scritto non è chiaro, ma vorrei far notare che non era mia intenzione dire... Vi è sospettosità e sospettosità, vi sono varie tendenze inquisitorie; la mia intenzione era, invece, di dire che, in una situazione normale, in uno sviluppo normale della vita giuridica, economica e finanziaria, gli atteggiamenti di sospettosità e le tendenze inquisitorie sono comunque fatti preoccupanti. Non bisognerebbe tenere tali atteggiamenti, perché si crea chiaramente un clima dannoso; ma ciò non toglie che si debbano avere sospetti e che si debbano fare inquisizioni, se questo sia necessario. Ecco perché avevo lasciato, un po' in generale, « un accentuarsi degli atteggiamenti di sospettosità e delle tendenze inquisitorie ». Tali atteggiamenti e tendenze li considero un fatto negativo nella società, in quanto recano notevoli danni; però è evidente che vi siano buone ragioni per cui molto spesso, in certi casi, occorre essere sospettosi ed inquisitori. Comunque, se si vuole sottolineare che occorre evitare lo strumentalismo, a me va benissimo.

ALDO RIZZO. Vorrei ricordare che fa parte della filosofia del sistema non dico la sospettosità, ma l'esigenza di procedere anche ad indagini. Gli ispettorati presso le banche hanno la funzione di controllare che tutto sia a posto.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Non per nulla non avevo specificato, avevo parlato di « sistema politico, giuridico ed economico-finanziario ».

PRESIDENTE. Mi pare siamo tutti d'accordo sulla opportunità di sostituire la parola « degli » con la parola « di ».

ALDO RIZZO. Il problema non riguarda il termine « accentuarsi »; non si tratta di una graduazione.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Possiamo parlare di « instaurarsi di atteggiamenti ». Non vogliamo una società in cui vi sia... Abbiamo tutti lo sguardo del poliziotto, perché si tratta di un elemento negativo.

ALDO RIZZO. Subito dopo, si legge nella relazione che « è altresì evidente che le autorità tutorie e l'autorità giudiziaria debbono... ». Collega Ferrara, tu sai meglio di me che le autorità tutorie hanno nella loro fisiologia la doverosa attività di controllo, che passa tramite la Banca d'Italia e, via via, tramite gli ispettori dei vari istituti di credito e i colleghi sindacali. Il controllo fa parte della fisiologia del sistema, quindi ciò che non possiamo accettare — siamo tutti d'accordo — è che vi siano sospetti ingiustificati e generalizzati, cioè una « caccia alle streghe » inammissibile.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Il controllo è una cosa, il sospetto è un'altra, perché viene controllato anche chi non è sospettato.

ALDO RIZZO. Suggestivo « nonostante l'innegabile danno che al sistema politico,

giuridico ed economico-finanziario recherebbero atteggiamenti o preconcetti ingiustificati o generalizzati ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Ripeto che si potrebbe introdurre il termine « instaurarsi » al posto di « accentuarsi », perché non intendo « singoli atteggiamenti » ma « un clima di sospettosità e di tendenze inquisitorie ». Tra l'altro, siamo accusati proprio di voler creare una clima...

PRESIDENTE. Mi pare che il clima sia del tutto opposto.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Siamo accusati proprio perché è del tutto opposto.

ALDO RIZZO. Potremmo parlare dell'« instaurarsi di ingiustificati atteggiamenti ».

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Per me va bene: « Un instaurarsi di generalizzati atteggiamenti di sospettosità o inquisitori ».

PRESIDENTE. A questo proposito informo che è arrivata la risposta dell'Alto commissario alla famosa richiesta; i rapporti ispettivi sono 22, in tutto, e riguardano tutti « bancarelle » — uso un termine napoletano — non banche. Non risulta vi siano rapporti ispettivi riguardanti consistenti organizzazioni di credito; francamente, mi sembra un materiale scarsamente interessante. Tra l'altro, non figurano quegli istituti bancari che sono stati ultimamente oggetto di indagine penale da parte della magistratura siciliana.

FRANCESCO PINTUS. Potrebbe essere interessante lo studio sul criterio di erogazione del credito.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta del senatore Coco, dovremmo noi chiedere se vogliamo portare avanti

questo tipo di indagine conoscitiva. Comunque, ne parleremo quando il collega svolgerà la sua relazione.

Pongo ora in votazione la sostituzione delle parole da « un accentuarsi » fino a « inquisitoria » con le parole « l'instaurarsi di generalizzati atteggiamenti di sospettosità o inquisitori ».

(È approvata).

ALDO RIZZO. Altri due rilievi sul punto *b)*, a pagina 12: sono d'accordo con l'emendamento n. 6, che è stato introdotto; per dare una maggiore coerenza alla presenza di questo emendamento, sarebbe opportuno dire « da qui l'esigenza », invece di « è indispensabile ». Ciò è conseguenziale a quanto è stato detto prima. Inoltre, sono favorevole alla soppressione di tutto il periodo successivo.

PRESIDENTE. Il periodo successivo recita: « Sebbene la legge Rognoni-La Torre sia oggetto di critiche da parte di ambienti del diritto, in sede di dottrina e di prassi giudiziaria, in quanto ispirata ad una linea di eccezionalità rispetto ai principi dell'ordinamento, è dovere della Commissione, alla luce di eventi ben constatati, richiamare l'attenzione sul fatto che la situazione nella quale si è determinata la necessità della suddetta legge, essendo effettivamente eccezionale, ma altresì duratura, rende indispensabile una consapevolezza non ordinaria e tradizionalistica dell'attività giudiziaria e tutoria ».

Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Non vedo la necessità del riferimento alla legge Rognoni-La Torre nel contesto molto più generale che riguarda l'attività bancaria e creditizia, quando sappiamo che tale legge ha come destinatari altri versanti, guarda alla realtà mafiosa (sequestri e così via) e ai rapporti con la pubblica amministrazione (licenze, concessioni ed autorizzazioni). Semmai, l'unico punto che chiamerebbe

in causa la legge Rognoni-La Torre potrebbe essere l'accesso presso le banche; ma di questo, allora, dovremmo parlare.

Inoltre, personalmente non mi sento di condividere il giudizio espresso sulla legge...

PRESIDENTE. Di eccezionalità...

ALDO RIZZO. ...che non è, nella maggioranza dei casi, in questi termini. La convinzione generale è che la legge Rognoni-La Torre, innanzitutto, non sia una legge eccezionale, se così la si vuole intendere guardando al nostro ordinamento giuridico, perché è perfettamente coerente con il nostro sistema giuridico-costituzionale. Un'affermazione che chiama in causa le critiche della dottrina e la prassi giudiziaria non sembra opportuna. Quello che merita di essere messo in evidenza è che da parte degli operatori del diritto proviene un giudizio fortemente positivo sulla legge Rognoni-La Torre, proprio per il taglio nuovo che è stato dato alle misure di prevenzione. Mentre ancora si discute sull'opportunità delle misure di prevenzione personale, recentemente, in un convegno svoltosi in Sicilia, è emerso un giudizio sostanzialmente positivo, sulle misure di carattere patrimoniale, introdotte dalla legge Rognoni-La Torre, che sono state ritenute sostanzialmente coerenti con il nostro sistema costituzionale.

Se questo è il quadro che abbiamo di fronte, non mi sentirei di considerare come l'espressione di una larga maggioranza le critiche rivolte alla legge Rognoni-La Torre. Pertanto, visto che nel contesto della relazione questo passo non è necessario e non aggiunge nulla di importante e significativo, sarei dell'avviso di eliminarlo, facendo finire il capitolo con il riferimento alla vigilanza alla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alle argomentazioni del collega Rizzo, che condivido, un'altra considerazione. La legge Rognoni-La Torre per la prima volta ha definito come reato specifico l'associazione di tipo mafioso. Questo

fatto innovativo è estremamente positivo con riferimento ai principi dell'ordinamento; era un fatto abnorme che precedentemente non vi fosse una definizione del reato di associazione mafiosa.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Mi sembra che il suggerimento del collega Rizzo possa essere accolto. Desidero tuttavia chiarire il mio pensiero, affinché non vi siano equivoci.

Esistono ambienti, di piccole o grandi dimensioni, in cui si afferma che questa legge è nata in circostanze eccezionali e stravolge alcuni principi perché il concetto di mafiosità è molto elastico; alcuni sostengono che sarebbe stato preferibile che non fosse mai stata approvata e, dato che c'è, che sarebbe preferibile che fosse applicata in modo limitato, e, in futuro, che fosse abolita. La mia opinione è che, a fronte di tale affermazione, se è vero che la legge è nata in circostanze eccezionali, è anche vero che la situazione in cui ci troviamo è eccezionale, ma anche duratura, perché dura da molti anni e durerà per molti anni. Occorre allora guardare alle regole della prassi ed al diritto con una visione innovativa.

È per questo che ho espresso un giudizio positivo sulla legge, sottolineando che alcuni, partendo da un punto di vista più tradizionale, la considerano per certi aspetti non necessaria. Comunque, si entrerebbe effettivamente in un'inutile sottolineatura, che potrebbe complicare il discorso e che, pertanto, può essere eliminata.

PRESIDENTE. Della questione si potrà fare cenno, in senso polemico, quando discuteremo la relazione.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Rizzo di sopprimere le parole da « sebbene » alla fine del paragrafo.

(È approvata).

Passiamo all'esame del punto 2-c). Ne do lettura.

c) Il caso del Banco di Napoli richiama l'attenzione su un altro aspetto

della generale questione posta dal sorgere ed affermarsi dell'impresa economica della malavita: la necessità di un maggior scrupolo e autocontrollo da parte di Enti ed Associazioni socialmente rilevanti nel selezionare i propri dirigenti. Una Associazione degli industriali non può scegliersi a presidente un capo d'impresa notoriamente discusso, e poi travolto da indagini ex lege Rognoni-La Torre, com'è accaduto nel caso del Maggiò: al quale il suo titolo è anche servito come garanzia di prestigio ai fini dell'ottenimento del credito bancario.

L'onorevole Flamigni ha presentato la seguente proposta di modifica:

Dopo la parola: malavita, aggiungere le seguenti: L'applicazione di rigorosi criteri di onorabilità e di professionalità nelle nomine bancarie al di fuori delle lottizzazioni partitiche, la maggiore trasparenza nella gestione del credito.

La pongo in votazione.

(È approvata).

Gli onorevoli Saporito e Cafarelli hanno presentato la seguente proposta di modifica al punto 2-b):

Dopo le parole: riordino e consolidamento, aggiungere le seguenti: La Commissione ha potuto constatare l'estraneità della nuova amministrazione rispetto alla vecchia e l'avvenuto adeguamento della nuova dirigenza alle direttive della Banca d'Italia.

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

SAVERIO D'AMELIO. Faccio mia la proposta Saporito al punto 2-b).

FRANCESCO PINTUS. Vorrei ripetere quello che ho detto prima, quando ho proposto la soppressione di un'altra parte dello schema con l'emendamento 4. 4, ritenendo che non abbiamo titolo per attri-

buire meriti particolari. Ci siamo basati sulle relazioni della Banca d'Italia; quando avremo una relazione di segno opposto potremo affermare di aver constatato l'estraneità della nuova amministrazione rispetto alla vecchia e l'adeguamento della nuova dirigenza alle direttive della Banca d'Italia. Finora questi elementi non sono stati accertati dalla Commissione sulla base della stessa fonte dalla quale provenivano le dichiarazioni contrarie; è stato accertato solo sulla base delle dichiarazioni rese in questa sede dall'attuale direttore del Banco di Napoli e dalla nuova presidenza. Queste le ragioni per cui sono contrario all'emendamento fatto proprio dal senatore D'Amelio.

ALDO RIZZO. Vorrei richiamare l'attenzione del senatore D'Amelio sul fatto che proprio a pagina 7, si mette in evidenza una valutazione positiva, quando si afferma: « Tale riassetto ha avuto poi luogo, e, per quel che consta, attualmente il Banco è in fase di riordino e di consolidamento ». Con queste parole, si esprime una valutazione quanto meno non negativa e certamente con tendenza al positivo verso il nuovo assetto bancario; qualsiasi aggiunta sembra fuori luogo, anche perché nessuno di noi credo possa dare un giudizio di tal fatto su qualcosa che è ancora da verificare.

SAVERIO D'AMELIO. L'emendamento nasce dalla constatazione, richiamata testé da alcuni colleghi, che le audizioni del direttore generale e del presidente del Banco di Napoli avevano trovato tutti noi convergenti nella valutazione che quella banca ormai si era avviata ad una fase di riordino. Era altresì chiaro che l'ordine era subentrato in merito al pericolo di infiltrazione e che alcuni presidi erano stati posti per dare garanzie in tal senso.

Partendo da queste audizioni eravamo arrivati ad affermare che comunque si poteva esprimere un giudizio positivo. Se il punto 2-b) esprime lo spirito della

Commissione, lo accettiamo come tale, rilevando che non è emerso un diverso avviso.

PRESIDENTE. La proposta di modifica si intende ritirata.

Passiamo alla proposta di modifica del punto 1-b) precedentemente accantonata. Il senatore Pintus ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PINTUS. Sì, signor Presidente. La proposta di modifica che abbiamo redatto è del seguente tenore:

Al punto 1-b), dopo la parola: depositi aggiungere le seguenti: ma anche nel senso che ha conosciuto casi di grave infedeltà e fatti che, almeno sulla base dei risultati delle indagini sin qui svolte dalla Magistratura, appaiono di rilievo penale, da parte di dirigenti dell'altissimo rango.

Tale periodo va inserito, dunque, dopo la prima parola di pagina 4 della proposta di relazione del collega Ferrara Salute.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di modifica testé illustrata dal senatore Pintus.

(È approvata).

SERGIO FLAMIGNI. Signor Presidente, propongo di inserire la proposta di modifica al punto 1-b) che così suona « Emergessero anche in tutta evidenza connessioni e cointeressenze con gruppi e persone dei partiti politici di governo », nella parte conclusiva della relazione.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Si potrebbe inserire la modifica proposta dal senatore Flamigni nella pagina 13 della relazione, collegandola al periodo che dice: « La applicazione di rigorosi criteri di onorabilità e di professionalità nelle nomine bancarie al di fuori delle lottizzazioni partitiche, la maggiore trasparenza nella gestione del credito ».

PRESIDENTE. Potremmo inserire, al termine del periodo che ha testé letto, senatore Ferrara Salute, le seguenti parole: « eviterebbero connessioni, cointeressenze e gravi compromissioni ».

SERGIO FLAMIGNI. Si potrebbe dire: « compromissioni e cointeressenze con gruppi e persone di partiti politici di Governo ».

ALDO RIZZO. Sottolineo il « di » partiti politici, non « dei ».

PRESIDENTE. Certo, « di » partiti politici.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Anche perché alcuni partiti ieri potevano essere di Governo, ma domani potrebbero non esserlo più.

PRESIDENTE. Comunque, se vi sono cointeressenze, al di là della tessera, si tratta sempre di fatti condannabili.

ALDO RIZZO. Potremmo dire « con gruppi e persone espressione di partiti politici ».

PRESIDENTE. Ritengo che vada anche inserita l'espressione: « eviterebbero inquinamenti del sistema politico ». Va detto in maniera esplicita.

GIOVANNI SILVIO COCO. Direi di parlare di « interferenze di persone, gruppi e partiti politici ».

PRESIDENTE. Ma non sono interferenze; vi è anche la questione dell'inquinamento del sistema politico. A noi non sta a cuore soltanto la banca, ma anche e soprattutto il sistema politico.

GIOVANNI SILVIO COCO. Parliamo allora di sistema bancario, persone, gruppi...

Intendo dunque dire: « in tal modo peraltro si eviterebbero reciproche ed indebite interferenze... ».

PRESIDENTE. Ma io insisto sul fatto che, oltre che interferenze, occorre parlare anche di inquinamento.

ALDO RIZZO. Potremmo parlare allora di reciproche e indebite interferenze « con grave inquinamento ».

PRESIDENTE. Desidero chiarire il concetto che ho espresso. L'interferenza alle volte è condannabile sotto il profilo di principio, perché vi sono autonomie, distinzioni di funzioni di organi e così via, però può tranquillamente essere non inquinante anzi, qualche volta, persino disinquinante. Ma il fatto che ci deve stare a cuore e che vi è anche inquinamento del sistema politico, derivante da questo sistema di interferenze, di interconnessioni e di indebite ingerenze.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, *Relatore*. Propongo allora di dire: « reciproche e indebite interferenze tali da inquinare... ».

PRESIDENTE. « ... il corretto funzionamento del sistema creditizio e dello stesso sistema politico ».

SAVERIO D'AMELIO. Direi di parlare di gruppi e persone appartenenti a partiti politici.

PRESIDENTE. Ritengo preferibile parlare in generale del sistema politico.

Pongo in votazione la proposta di modifica del senatore Flamigni, da aggiungere in conclusione del documento, che risulta del seguente tenore:

« In tal modo peraltro si eviterebbero reciproche e indebite interferenze, tali da inquinare il corretto funzionamento del sistema creditizio e dello stesso sistema politico ».

(È approvata).

Pongo in votazione il documento conclusivo che, sulla base delle modifiche approvate, risulta del seguente tenore:

1-a) Nei primi mesi del 1986 la Commissione, venuta a conoscenza, in seguito a pubbliche notizie e alla propria attenzione, del coinvolgimento di esponenti centrali e periferici del Banco di Napoli in procedimenti concernenti attività della camorra, decideva di esaminare lo stato di quell'Istituto, nell'ambito della propria attività quale definita dalla Legge istitutiva (contemporaneamente, eguale attenzione veniva rivolta, nella stessa prospettiva, alla Cassa di Risparmio Calabria e Lucania). Posto che non è compito della Commissione sostituirsi all'Autorità giudiziaria nell'accertamento di responsabilità penali bensì di informarsi sulle situazioni rilevanti ai fini del fenomeno della delinquenza organizzata di stampo mafioso e delle sue relazioni con le realtà istituzionali, sociali ed economiche, essa si è premurata di esaminare, in primo luogo, quale documento di centrale importanza, la Relazione dell'Ispettorato Vigilanza della Banca d'Italia relativa allo stato dei conti del Banco di Napoli al 31 luglio 1982, relazione già all'attenzione dell'Autorità giudiziaria di Napoli. Venuta in possesso del documento, deliberava di mantenere su di esso, e sulla relativa discussione, la riservatezza necessaria ad evitare qualsiasi strumentalizzazione esterna per fini estranei. Il testo della Relazione e la documentazione allegata, venivano pertanto conservati sotto vigilanza, e le discussioni in Commissione erano effettuate in seduta segreta. In secondo tempo, veniva messo a disposizione della Commissione anche il testo del processo verbale di alcune sedute del Consiglio di Amministrazione del Banco, di particolare interesse. La Commissione, inoltre, eseguiva un sopralluogo in Napoli, nel corso del quale aveva incontri con la locale Autorità giudiziaria, e ascoltava in seduta riservata come da loro richiesto gli attuali dirigenti del Banco, il Presidente Coccioli e il Direttore generale Ventriglia.

1-b) La Relazione della Vigilanza offriva, al 31 luglio 1982, un quadro della situazione del Banco di Napoli assai sconcertante, con elementi tali da destare forte preoccupazione: e ciò, non in ordine alla sua « salute » strettamente finanziaria, bensì – dato di specifico rilievo per la Commissione – dal punto di vista della organizzazione, dei metodi e delle strutture di direzione e gestione, e della politica del credito. La specifica natura delle ispezioni della Banca d'Italia, rivolte esclusivamente al controllo della regolarità « bancaria » e non indirizzate alla ricerca di elementi di irregolarità di rilievo penale, fa sì che la Relazione non fornisse alcun elemento interessante direttamente come tale l'indagine della Commissione: emergevano tuttavia in essa parecchi punti di riferimento per una riflessione sullo « stato di pericolo » in cui il Banco si trovava in seguito all'eccezionale disordine in esso prevalente. Stato di pericolo che alla Commissione appariva tanto più grave, in quanto gli sviluppi ulteriori della vicenda, con i loro precisi e gravi risvolti penali anche in rapporto alle fattispecie della legge Rognoni-La Torre, ne comprovavano a posteriori l'effettualità. In altre parole, la sola lettura della Relazione, anche a non tener conto delle risultanze giudiziarie e delle informazioni poi acquisite, ma solo dei noti dati ambientali, socio-criminologici, e della ben studiata problematica dei rapporti tra criminalità e istituti di credito, in particolare nelle regioni principalmente affette dal fenomeno « mafioso » (Campania, Calabria, Sicilia), bastava da sé a indurre all'ovvia ipotesi che quello Istituto giacesse negli anni considerati in condizioni tali da renderlo facilmente – se pur non necessariamente – oggetto di speciale attenzione da parte di ambienti camorristi operanti, secondo una prassi ben nota, in veste esteriormente legale di imprese economiche. Ipotesi, come si è detto, poi purtroppo verificata; e non solo nel senso che il Banco, come qualsiasi altro Istituto di credito presente in situazioni specialmente degenerate dal punto di vista del costume pubblico e della cri-

minalità organizzata, era di fatto aperto ad operazioni interessanti elementi della malavita, specie dal lato depositi; ma anche nel senso che ha conosciuto casi di grave infedeltà e fatti che, almeno sulla base dei risultati delle indagini fin qui svolte dalla magistratura, appaiono di rilievo penale, da parte di dirigenti dell'altissimo rango di Vice Direttore generale F.F. di Direttore generale (caso Di Somma), e di direzione di filiale (oltre ad altri coinvolgimenti di minor livello, sempre però rilevante).

D'altra parte, con lettera all'autorità giudiziaria del 18 aprile 1984, la Banca d'Italia metteva in rilievo due ordini di problemi penalmente rilevanti: l'accertata irregolarità nella concessione del credito a soggetti come il Maggiò, la violazione dell'articolo 38 della legge bancaria da parte di diversi componenti il consiglio di amministrazione.

Non sfuggivano le singolarità di operazioni bancarie la cui rischiosità e addirittura assurdità dava senz'altro adito a più gravi sospetti, specie se considerate le personalità dei beneficiari, notoriamente discusse anche prima di cadere sotto la specifica motivata attenzione della giustizia.

Operazioni condotte, in apparenza, al fine di evitare perdite all'Istituto, ma in sostanza al fine probabile di consentirle a vantaggio di terzi, ripetute concessioni di credito con scopertura oltre ogni limite non solo della corretta attività bancaria ma anche della previsione dei regolamenti interni, concessioni di appalti per servizi, di dubbia o almeno incontrollabile affidabilità, gestione tumultuaria della politica del personale, trascuratezza nell'ammodernamento e nell'agibilità di servizi indispensabili per la conoscenza e valutazione dei rischi e delle scelte, scarsa o nulla circolazione delle informazioni, mediocrità estrema della contabilità: tutto ciò rileva un quadro di inaccettabile disordine nella condotta, anzitutto, della dirigenza.

In particolare, va notato il rilievo dato alla Relazione della vigilanza allo scarso rispetto portato alle regole di corretto

comportamento nella condotta « alla buona » dei Consigli di amministrazione, all'inadeguatezza del Comitato direttivo ad affrontare le numerose e non transitorie carenze che inficiano la funzionalità e la struttura dell'istituzione, alla fragilità del collegio sindacale (i cui rari interventi « critici », peraltro, cadevano di regola nel vuoto) manifestantesi nella mancata rilevazione delle gravi carenze riscontrabili nell'impostazione e nel funzionamento dell'organizzazione contabile dell'Istituto, delle incongruenze, dei ritardi, degli scarsi controlli dei « conti calderone » e dei sospesi nei « conti di collegamento ». Le verifiche sulle consistenze di cassa e dei valori di proprietà e dei terzi non venivano effettuate neppure trimestralmente per campione o con l'ausilio delle elaborazioni elettroniche; in particolare la direzione, nell'esecuzione dei suoi compiti di proposta agli organi collegiali di provvedimenti relativi alla gestione ordinaria e nell'adempimento delle funzioni statutarie non è apparsa adeguata alla vastità e complessità dei problemi strutturali ed operativi del Banco e delle sezioni. In specie, si rilevavano omissioni o ritardi nel fornire notizie al Consiglio o al Comitato sull'andamento delle esposizioni più rilevanti, allorché si verificavano irregolarità nelle relazioni che potevano pregiudicare le ragioni creditorie dell'Istituto: la mancanza di sistematiche relazioni al Consiglio sui risultati dell'attività dell'Ispettorato interno, che ponevano in luce frequenti e rilevanti irregolarità e infedeltà degli addetti ai centri operativi in Italia e all'estero. Emergeva, inoltre, l'inidoneità delle strutture, metodologie istruttorie e meccanismi di funzionamento volti ad assicurare un'omogenea selezione delle domande di fido ed una corretta gestione degli impieghi.

Di notevoli conseguenze negative, infine, appariva l'invalsa interpretazione dell'articolo 38 dello Statuto del Banco, per la quale i poteri in materia di crediti esercitati dagli organi della Direzione Generale e delle filiali sarebbero autonomi e non delegati dal momento che l'organo amministrativo soltanto quantifica i po-

teri, la cui titolarità sarebbe direttamente attribuita dallo Statuto agli organi del Centro e della Periferia.

Veniva poi rilevato dalla Vigilanza come la « funzione vicaria » del Vice Direttore Generale Di Somma era stata sempre contestata da alcuni membri del Collegio Sindacale come irregolare, in quanto improponibile per mancanza dell'unico titolare della facoltà di proposta; in effetti, dal 12 dicembre 1980 il Di Somma, Vice Direttore Generale, veniva investito dal Consiglio di Amministrazione, preso atto delle dimissioni del Direttore Generale Viggiani, dei poteri di generale sostituto del Direttore Generale — pur mancando il Direttore Generale — dal quale soltanto il Vice poteva essere proposto per tali poteri. Su queste basi, il Di Somma ha esercitato le sue funzioni vicarie, e con ciò praticamente il governo assoluto del Banco fino alla nomina del nuovo Direttore Generale Ventriglia (27 gennaio 1983). Va sottolineato, peraltro, che il Di Somma, anche dopo la nomina del Ventriglia, pur essendo formalmente scaduto dalle funzioni vicarie, assumeva egualmente significative decisioni in materia creditizia, tra le quali n. 51 mutui delle Sezioni per 64 miliardi: dei quali 3,5 di credito industriale e 2,5 di credito fondiario a favore del Gruppo Maggiò di Caserta (14 febbraio 1983), già favorito oltre ogni limite dal Banco, e coinvolto successivamente come esponente dell'economia camorristica.

L'atmosfera di disordine generale e di irregolarità specifica rilevata dalla Vigilanza quale caratteristica della gestione del Banco negli anni in osservazione, appare in sostanza tale da rendere più che comprensibile: a) il coinvolgimento del Banco stesso, con le persone del massimo dirigente al tempo e di direttori di filiale (Caserta, Giugliano) in operazioni di stampo mafioso; b) l'urgenza, al tempo, d'un pronto e radicale riassetto della dirigenza del Banco, che altrimenti rischiava di entrare in una crisi istituzionale, con declino del buon nome e perdite oggettive. Tale riassetto ha poi avuto luogo, e per quel che consta attualmente il Banco

è in fase di riordino e consolidamento. È però da rilevare che se non vi fossero stati i rilievi e i moniti della Vigilanza della Banca d'Italia, l'esplosione successivo delle risultanze giudiziarie, e l'intervento sempre più attento e specifico della Commissione parlamentare, non vi può essere certezza che il problema del risanamento del Banco sarebbe stato posto. Va aggiunto che, accanto alla lettura della relazione della Vigilanza, l'esame di alcuni verbali del consiglio di amministrazione del Banco (fine 1982-inizio 1983: direttore vicario Di Somma e, poi direttore effettivo Ventriglia) fornisce altri elementi di grave preoccupazione per il disordine delle discussioni, l'evidente prepotere del Di Somma, la massa di allusioni oscure e la febbrile tensione dell'ambiente. È da notare, peraltro, che il verbale delle sedute in cui si ebbero i nuovi crediti al gruppo Maggiò, a differenza del precedente, è redatto in forma non stenografica, bensì sommaria: il che ne rende ancor più indecifrabili gli eventuali risvolti.

1-c). Risulta chiaro, pertanto, alla Commissione, che il caso del Banco di Napoli negli anni presi in considerazione è esemplare dei rischi cui si espone inevitabilmente un Istituto di credito operante in aree socio-territoriali particolarmente minacciate da intense e abili attività di « imprese di malavita organizzata », quando non rispetti rigorosamente tutte le regole formali, sostanziali e tecniche di buona gestione dei suoi compiti istituzionali. Senza tale rispetto, si viene infatti a configurare una situazione di oggettiva disponibilità alla complicità diretta o indiretta con le attività criminose: oggettiva, in quanto offrendo canali ed appigli di ogni genere, a livello locale e centrale, agli espedienti di penetrazione e sfruttamento messi in atto dalla malavita, finisce col « modellarsi » sulle esigenze della malavita stessa, dando persino adito al dubbio che un tale modellamento non sia sempre involontario; soggettiva, perché hanno libero campo all'interno dell'istituzione bancaria le tentazioni di correttezza,

complicità ed omertà. Tanto più la situazione appare rischiosa, inoltre, quanto più il contesto sociale pone delicati e pesanti problemi in ordine alle assunzioni del personale d'ogni livello, col prevalere di spurie motivazioni d'ordine clientelare, affaristico e affaristico-politico. Il caso del Banco di Napoli dimostra, tuttavia, che situazioni degenerate possono, se vi è la volontà, essere risanate, almeno nei limiti del possibile; purché il timore dello scandalo e della perdita di prestigio (non immotivato, in linea generale, posto il carattere concorrenziale del sistema bancario) non induca a politiche di copertura e di rinvio, fonte, alla lunga, di danni potenzialmente irrimediabili o a stento rimediabili.

2. La vicenda qui presa in esame ha dato modo alla Commissione di approfondire – alla luce d'un caso di particolare importanza, data la grandezza dell'Istituto e l'importanza della sua tradizionale presenza nella promozione e sostegno dell'economia nazionale, in particolare dello sviluppo dell'economia meridionale – alcuni problemi di rilievo generale, nel contesto della sua attività rivolta a saggiare l'efficacia della normativa specifica e generica circa l'individuazione e repressione della criminalità organizzata di stampo mafioso, e del suo uso concreto.

2-a) Sembra evidente che non appare più valida la diagnosi di pericolosità dell'infiltrazione dell'« impresa di malavita » nel sistema bancario prevalentemente dalla parte dei depositi; i numerosi casi venuti alla luce in occasione dell'ispezione e delle richieste giudiziarie sul Banco di Napoli, dimostrano infatti che non meno pericolosa è la pratica, consapevole o inconsapevole, del credito alle imprese di origine criminale o in rapporti con organizzazioni criminali. È evidente che i criteri consueti non bastano più, o non più interamente, a orientare le istruttorie per la concessione di crediti a soggetti d'impresa, ancorché ufficialmente affidabili. Il caso del Banco che, pur già entrato in rapporti con un'impresa pericolosa sul piano non solo economico, ma altresì penale – di tipo mafioso –, deve

tuttavia proseguire nella pratica di concedere ulteriori scoperti onde impedire il fallimento, facendosi così sostegno della sopravvivenza e prestigio di una impresa criminale, dimostra la gravità del problema, della quale dovranno prendere seriamente atto, oltre il Legislatore, l'Istituto Centrale e il sistema bancario.

La vicenda del Banco di Napoli pone in rilievo ritardi ed omissioni che hanno caratterizzato il comportamento dell'organo politico: non risulta infatti che il Ministero del tesoro abbia colto tempestivamente i rilevanti mutamenti che maturavano nel rapporto Banco-criminalità mafiosa e abbia apprestato sul piano politico-amministrativo e normativo le opportune difese. Una efficace lotta contro la criminalità mafiosa ha bisogno di un comportamento attivo ed efficace da parte dei Ministeri economici.

2-b) Nonostante l'innegabile danno che al sistema politico, giuridico ed economico-finanziario recherebbe l'instaurarsi di generalizzati atteggiamenti di sospettosità o inquisitori, è altresì evidente che le Autorità tutorie e l'Autorità giudiziaria debbono, specie in particolari contesti socio-territoriali e storici, farsi carico di una vigilanza più assidua, affrontando il rischio di errare per eccesso, piuttosto che per difetto. Nel caso delle inchieste giudiziarie sul Banco di Napoli, è emersa, agli occhi della Commissione parlamentare – ma anche di qualificati ambienti giudiziari napoletani – la possibile evenienza di ritardi, superficialità nella valutazione di indizi e di documenti, se non addirittura di omissioni, che induce se non altro a convincersi che lo spirito di *routine* e l'eccessiva disponibilità ad adattarsi alle circostanze locali sono di danno obiettivo al corso regolare e pronto della giustizia, nonché alla salvaguardia della salute pubblica. Tali possibili ritardi, omissioni e adattamenti sono stati specificamente segnalati dalla Commissione alle competenti autorità, nell'intento non certo di attentare all'autonomia della magistratura, bensì di consolidarne l'immagine e confrontarne l'azione.

Da qui l'esigenza di una più stretta ed efficace collaborazione tra autorità giudiziaria e Vigilanza della Banca d'Italia.

2-c) Il caso del Banco di Napoli richiama l'attenzione su un altro aspetto della generale questione posta dal sorgere ed affermarsi dell'impresa economica di malavita. L'applicazione di rigorosi criteri di onorabilità e di professionalità nelle nomine bancarie al di fuori delle lottizzazioni partitiche, la maggiore trasparenza nella gestione del credito, la necessità di un maggior scrupolo e autocontrollo da parte di Enti ed Associazioni socialmente rilevanti nel selezionare i propri dirigenti. Una associazione degli industriali non può scegliersi a presidente un capo d'impresa notoriamente discusso, e poi travolto da indagini *ex lege* Rognoni-La Torre, come è accaduto nel caso del Maggì; al quale il suo titolo è anche servito come garanzia di prestigio ai fini dell'ottenimento del credito bancario.

In tal modo per altro si eviterebbero reciproche e indebite interferenze tali da inquinare il corretto funzionamento del sistema creditizio e dello stesso sistema politico.

(È approvato).

Il documento è stato approvato all'unanimità.

Passiamo all'ultimo punto all'ordine del giorno. Ha chiesto di parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SILVIO COCO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero illustrare la linea di azione che il gruppo della Commissione interessato ai problemi delle infiltrazioni ed interferenze mafiose sul sistema economico-bancario e delle imprese dovrebbe seguire, anche per ottenere dalla Commissione stessa un'autorizzazione per i lavori che il gruppo si accinge a svolgere. Vorrei illustrare altresì, trattandosi di problemi strettamente connessi, il senso ed il significato di una mia lettera, spedita l'11 novembre 1986 al Presidente, che pone in risalto alcuni problemi riguardanti non

tanto la legge Rognoni-La Torre, quanto lo sviluppo e la situazione economica dei territori particolarmente colpiti dal fenomeno mafioso.

In questa lettera ho specificato che vi sono due direttive di azione e d'intervento dello Stato: l'una rivolta alla prevenzione ed alla repressione criminale; l'altra – e pone una questione quasi "lapalissiana" – tesa alla promozione dello sviluppo economico, sociale e produttivo.

Ho osservato altresì che, in passato, erroneamente è esistita una polemica sulla priorità tra questi due tipi di intervento (come se fossero alternativi), mentre invece, ormai, il dibattito sviluppatosi sull'argomento ha dimostrato come tali tipi di azione dello Stato debbano essere portati avanti non solo insieme, ma anche insieme con altri. Quindi, come Commissione, dobbiamo farci carico – per poi riportarlo al Parlamento, al Governo, al paese – del problema degli strumenti di intervento più adeguati per il recupero del benessere, dello sviluppo economico, produttivo ed occupazionale per uscire da quella sorta di doppio vicolo cieco che talvolta si prospetta per gli interventi nel Mezzogiorno. Certamente ricorderete ciò che abbiamo sentito soprattutto nelle ispezioni svolte in Sicilia, in Calabria e ad Agrigento in occasione di un gravissimo delitto, allorquando si prospettò la tesi che quel delitto e, quindi, la recrudescenza della criminalità mafiosa, erano collegati ad una programma di spese, di incentivazioni economiche in quella zona.

Il tema fondamentale, sul quale richiamerei l'attenzione della Commissione, è proprio questo: vale a dire recuperare – se possibile – per alcuni fattori di intervento ben definiti quello che ormai è solamente un termine consolatorio: l'efficienza e la trasparenza nella pubblica amministrazione. Occorre recuperare l'efficienza in quanto spesso (è questa una delle critiche erroneamente rivolte contro la legge Rognoni-La Torre) si è osservato che la moltiplicazione dei controlli e la loro intersecazione con il momento della scelta politica, programmatica e della

decisione amministrativa, porta ad una estrema difficoltà delle scelte di spesa nelle zone in cui sarebbe assolutamente indispensabile effettuarle in tempi brevi. Per altro sembra (sottolineo sembra, perché forse dovremmo avere nostri strumenti diretti di indagine) che tale moltiplicazione ed intersecazione tra controlli e momento decisorio dell'azione amministrativa, abbia talvolta accresciuto oltreché le tentazioni della corruzione, anche le possibilità di interferenze criminali di vario genere.

Desidero sottoporre all'attenzione della Commissione l'opportunità – legislatura permettendo, ma parliamo anche per i posteri – di organizzare un gruppo di studio che abbia ad oggetto proprio questa materia. Inoltre, per alcuni settori strategici di intervento immediato (ricordo il problema delle dighe e quello del credito agevolato senza il quale, probabilmente, nessuna attività economica potrebbe essere svolta in quelle zone, e che è stato indicato, da molti, come uno degli strumenti di incentivazione dell'attività criminosa o di interferenza criminosa) si potrebbe analizzare la possibilità che, in tale comparto vengano anticipati alcuni nuovi procedimenti di spesa pubblica che la cultura amministrativa, economica e politica preannunciano per avere uno Stato più efficiente, corretto, preciso e puntuale negli interventi.

ALDO RIZZO. E più moderno.

GIOVANNI SILVIO COCO, *Relatore*. Certo: questo è il primo tema che si pone.

Il secondo problema, strettamente collegato e riguardante il funzionamento oltreché del comitato anche della Commissione, è rappresentato dagli strumenti di conoscenza che possiamo avere.

Ho domandato per ben due volte al Presidente (e lui con grande sensibilità ha deciso di acquisire la documentazione) di chiedere all'Alto commissario qual è lo stato delle interferenze, delle risposte diciamo « di basso profilo » perché ci sono stati resi noti soltanto i processi in corso.

Ora, il Presidente ha richiesto un « quadro » delle ispezioni svolte dalla Banca d'Italia (e mandate all'Alto commissario): abbiamo ricevuto una risposta molto burocratica, dalla quale certamente non possiamo trarre alcuno strumento di conoscenza. Nello stesso tempo, però, si avanza l'ipotesi che queste interferenze, questo giro di denaro sporco abbiano assunto nuove dimensioni e strumenti: si parla di società fittizie; di strumenti finanziari che in altre zone vanno bene, mentre vanno male nei luoghi colpiti dalla criminalità mafiosa; si parla di un ritorno, in grande stile, della mafia negli appalti e di richieste di tangenti (lo leggiamo sui giornali) ogni giorno più onerose. Quindi, questo problema diventa particolarmente importante. Quali strumenti di conoscenza la Commissione può avere? Di quali strumenti di conoscenza dispone il comitato? A mio modo di vedere, voglio ribadirlo nuovamente perché in passato è sorto qualche equivoco, i comitati – su mandato della Commissione – debbono svolgere soltanto una funzione di istruttoria, nel senso cioè che gli strumenti di acquisizione dei dati anziché essere utilizzati dalla Commissione, debbono essere impiegati (ripeto, su mandato della Commissione) dal comitato, il quale riferirà in maniera tale che ogni procedimento decisionale, per quanto decisionale possa essere la nostra attività, sia effettuato comunque dalla Commissione.

Avrei qualche proposta da avanzare. Probabilmente, sarebbe opportuno che l'Alto commissario – giacché non credo che possiamo rivolgerci ad altri – o comunque qualcuno che si occupi di queste cose, vengano da noi sentiti affinché ci dicano, al di là dei dati ufficiali e burocratici, qual è lo stato delle indagini, delle conoscenze e delle iniziative in questa materia.

ALDO RIZZO. Ti prego di chiarire meglio quanto hai detto.

GIOVANNI SILVIO COCO, *Relatore*. Senza'altro.

Il Presidente ha chiesto per due volte quali siano i dati a loro conoscenza. Ci sono state fornite due risposte assolutamente burocratiche: la prima sui processi; la seconda, sui rapporti ispettivi della Banca d'Italia pervenuti all'ufficio dell'Alto commissario.

Penso che la Commissione debba chiedere all'Alto commissario, in primo luogo, orientativamente (poi vedremo come definirlo), se il sistema bancario sia ancora utilizzato, direttamente od indirettamente, ed in quale modo, per quello che noi abbiamo sempre definito come « il riciclaggio del denaro sporco » intendendo con tale espressione la destinazione del denaro proveniente da attività criminose verso attività lecite.

PRESIDENTE. Ed anche in quale misura.

GIOVANNI SILVIO COCO, Relatore. Se, come, in quale misura e con quali strumenti.

In secondo luogo, dovremmo chiedere se a tale metodo di riciclaggio se ne siano sostituiti altri, perché si parla di nuove società finanziarie, di società apparenti, di "credito nero" e di altri casi contemplati nel diritto commerciale.

In terzo luogo, dovremmo chiedere quali interferenze e pressioni criminali vi siano in tutto il vastissimo mondo dell'incattivazione pubblica alle attività economiche private. (Mi riferisco, per esempio, ai contributi a fondo perduto, ai crediti agevolati ed a tutto il resto).

Vi è, poi, il problema degli appalti, sul quale dovremmo lavorare insieme con il gruppo di lavoro presieduto dal collega Taramelli.

Dunque, sarebbe opportuno decidere un'audizione o comunque una forma di colloquio con l'Alto commissario affinché la Commissione sia meglio informata e non sia, invece, di fronte soltanto a dati burocratici.

Ritengo che l'Alto commissario abbia anche il dovere di fornirci delle ipotesi e

delle considerazioni, che noi valuteremo come tali (cioè senza dare ad esse il significato di prove).

Se, per esempio, ci si dicesse che vi sono dei sospetti che il denaro di provenienza criminosa segue altre vie che non sono quelle delle banche ma sono quelle delle società fittizie od altro, non diremmo di avere la prova di ciò (e pertanto non invieremmo gli atti alla procura della Repubblica), ma già saremmo informati su di un sospetto e su ciò che esso potrebbe rappresentare.

Desidero proporre alla Commissione questi problemi, che sono strettamente connessi l'uno con l'altro, e chiedere ad essa, nel caso in cui il gruppo di lavoro che si occupa di questa materia riceva un preciso mandato in tale senso, come e con quali strumenti tale mandato di istruzione delle pratiche debba essere svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Antonio Taramelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO TARAMELLI. Desidero sollevare una questione.

Questa Commissione ha già avuto occasione di occuparsi del problema delle interferenze della criminalità organizzata nelle attività degli enti in generale e, più specificamente, degli enti locali in materia di appalti. Di recente, essa si è occupata (prima che il Presidente intervenisse a causa del mancato pronunciamento della Commissione su tale problema) di un disegno di legge attinente alle concessioni.

Il mio intervento è motivato dal fatto che da due giorni sono all'esame del Senato due decreti, entrambi provenienti dalla Camera (nel senso che anche quello reiterato riprende in realtà il testo esaminato dalla Camera), contenenti una norma a mio parere pericolosissima.

PRESIDENTE. Uno di essi era decaduto alla Camera.

ANTONIO TARAMELLI. Il decreto sui rifiuti è scaduto al Senato, dove era pervenuto proprio l'ultimo giorno. È stato, quindi, reiterato e posto in prima lettura nel testo proveniente dalla Camera.

In entrambi i decreti – sia in quello sugli impianti sportivi, sia in quello sui rifiuti – vi sono i presupposti dell'urgenza anche per quanto riguarda le misure in essi previste. Tuttavia essi contengono una norma che permetterebbe, se approvata, agli enti appaltatori di esperire delle gare esplorative in base a certi parametri. Ciò significherebbe, di fatto, generalizzare la trattativa privata.

La trattativa privata deve avvenire, com'è previsto dalla normativa di carattere più generale, nel modo più trasparente possibile. Pertanto, una norma che inviti tutti gli enti a generalizzare di fatto la trattativa privata mi sembra andare al di là del bene ... ed anche del male.

Stamattina, in sede di comitato pareri della I Commissione permanente del Senato, abbiamo posto come condizione alla Commissione di merito la soppressione di tale norma. Ma, essendo i decreti esaminati dall'Assemblea del Senato, questa può anche disattendere la condizione da noi posta per quanto riguarda gli impianti sportivi e, successivamente (giacché porremmo la stessa condizione anche sull'altro decreto), per quanto riguarda i rifiuti.

Il mio timore è che si proceda all'insegna della fretta, perché i campionati mondiali di calcio si svolgeranno nel 1990 ed entro quella data bisognerà costruire od ampliare alcuni stadi e perché il degrado dell'ambiente dovuto alle discariche di rifiuti diventa sempre più impressionante.

Dunque, o cerchiamo di mantenere quel minimo di controllo che è consentito dalla normativa vigente, o, altrimenti, corriamo il pericolo reale di veder aperti altri "varchi".

Non so se questa Commissione debba pervenire ad un pronunciamento e debba compiere degli opportuni passi. Per quanto mi riguarda, io, insieme con altri

colleghi, l'ho fatto stamattina in sede di I Commissione permanente del Senato e lo farò anche quando sarà esaminato il decreto sui rifiuti.

Voglio comunque segnalare una tendenza che, a mio parere, è pericolosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saverio D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Intervengo, prima di tutto ed essenzialmente, sulla relazione del collega Coco, non nel merito di essa (giacché non è questo il momento per farlo), bensì per una mozione d'ordine.

Desidero ricordare come, qualche anno fa, questa Commissione ebbe a nominare un comitato che lavorò esattamente sulla stessa materia che ha formato oggetto di esame da parte del gruppo di lavoro presieduto dal collega Coco. Quel comitato fu presieduto da me, con il compito di verificare quale fosse lo stato dell'infiltrazione mafiosa nelle banche e quali fossero i sistemi di "riciclaggio del denaro sporco".

Da una serie di audizioni svolte da quel comitato – del quale mi sembra facesse parte anche il collega Taramelli – emerse l'impostazione per cui la banca non era più il luogo privilegiato dalla criminalità organizzata per il "riciclaggio del denaro sporco" e che altre forme – quelle, appunto, alle quali ha accennato oggi, in termini problematici, il collega Coco – erano già allora abbondantemente praticate.

Ho voluto ricordare tale precedente per significare come gli interrogativi posti dal collega Coco assumano maggiore valenza proprio oggi, anche alla luce di quanto è stato da noi già accertato.

Pertanto, o il gruppo di lavoro attuale "muore" – come, purtroppo "morì" quello che fu da me presieduto – dopo aver presentato una relazione, averla discussa e poi non essere andato al fondo del problema, o altrimenti – come credo si debba fare – esso deve essere da noi dotato di poteri effettivi di vigilanza che gli permettano di entrare nel merito del sistema e, successivamente, di formulare delle proposte operative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aldo Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. La relazione del collega Coco è stata molto interessante e ha toccato punti molto significativi, sui quali effettivamente dovremmo soffermare la nostra attenzione.

Esiste principalmente un problema di ordine dei lavori: ritengo che su questa relazione debba essere sviluppata una discussione, in un'altra seduta. Ciò che mi pare opportuno anticipare è che dobbiamo renderci conto della realtà in cui ci muoviamo: siamo in presenza di una crisi di Governo, non sappiamo neppure se si svolgeranno elezioni anticipate. Quindi, purtroppo, non abbiamo il tempo materiale per portare avanti un lavoro di ricognizione, di analisi e di proposta, come certamente i temi trattati meriterebbero. Non mi riferisco soltanto a quanto ha detto il senatore Coco, ma anche a ciò che ha detto il collega Taramelli. Credo, anzi, che su questo piano, per quel che concerne le commesse pubbliche, siamo in forte ritardo, perché avremmo già da tempo dovuto esaminare attentamente tutta la materia, per cercare di offrire qualche indicazione.

So che il senatore Taramelli è particolarmente impegnato su questo aspetto, però mi chiedo se i tempi che abbiamo a disposizione ci possano consentire di mettere un punto fermo sulla questione.

Recuperando anche quanto ha detto il collega Coco, ritengo che, ancor prima di iniziare la nostra discussione, una richiesta che dovrebbe essere diretta pure alla Guardia di finanza...

GIOVANNI SILVIO COCO, Relatore. Sono in attesa di un mandato preciso.

ALDO RIZZO. Queste notizie le potremmo già richiedere, non c'è bisogno di attendere altro tempo; potremmo, cioè, partire con la richiesta di queste informazioni diretta all'Alto commissario, alla Banca d'Italia e alla Guardia di finanza; in pratica, a diversi destinatari, appunto per avere un quadro il più possibile com-

pleto, perché ciascun ente si muove sulla base dell'esperienza e dei compiti istituzionali, che sono tra di loro diversi.

Già questo è un modo di guadagnare tempo; dopodiché, la prossima settimana, si può aprire una discussione, perché, a causa dei tempi stretti che abbiamo, possiamo soltanto focalizzare alcuni punti che poi dovrebbero essere oggetto di trattazione nella relazione che dobbiamo presentare al Parlamento. Altrimenti, tutto il lavoro è inutile.

Questa mattina – il senatore Coco non era presente – abbiamo detto che il nostro interesse è quello di enucleare alcuni argomenti su cui soffermare poi la nostra attenzione in sede di relazione che dovremo presentare al Parlamento entro maggio o giugno. Quindi, si tratta di svolgere un'analisi sulle proposte venute dal collega Coco; lo faremo nella prossima riunione, dopodiché sceglieremo quei punti chiave su cui fermare la nostra attenzione per mettere la Commissione in condizioni di lavorare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PINTUS. Non avrei voluto effettuare adesso il mio intervento su questa materia, perché riguarda il merito, ma poiché si stanno « mettendo le mani avanti » per quel che riguarda l'attività del comitato del quale faccio parte, vorrei soltanto richiamare l'attenzione sul rischio che si corre nel formulare richieste che non siano estremamente specifiche. La richiesta circolare postula normalmente una risposta burocratica, anche perché se ogni organo sa di essere destinatario della richiesta insieme con altri, è portato a ritenere di poter effettuare una risposta riduttiva, nel momento in cui risponde alla lettera.

In particolare, intendo fare riferimento ad un episodio del quale sono stato testimone: una società finanziaria aveva destato la mia attenzione perché mi risultava che intendesse nascondere l'identità dei soggetti che effettuavano le sottoscrizioni delle sue fedeli di investimento. Eb-

bene, ho chiesto reiteratamente all'Alto commissario notizie su questa società finanziaria: la risposta è arrivata dopo sei mesi e, ancora una volta, si è trattato di una risposta burocratica, con tanto di contrassegno di segretezza.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Si tratta della finanziaria del Mezzogiorno?

FRANCESCO PINTUS. Non so se posso dirlo, perché la risposta è segreta e la seduta è pubblica; comunque, non si tratta di una finanziaria meridionale, però, vi era il sospetto che fosse beneficiaria di investimenti provenienti dal meridione; questo sospetto era avvalorato dal fatto che, di fronte alla specifica richiesta, la finanziaria aveva rifiutato di fornire i nomi dei sottoscrittori, assumendosi, quindi, il carico di un'eventuale sanzione per omesso versamento di ritenute alla fonte, come sostituto di imposta. Bene, in una situazione di questo tipo, la risposta della Guardia di finanza, incaricata dall'Alto commissario di rispondere, è estremamente evasiva, non dice assolutamente niente, anzi dice che va tutto bene: il tutto, naturalmente, contrassegnato dal solito « segreto, riservato ».

Se dobbiamo muoverci, dobbiamo farlo formulando richieste estremamente precise, indirizzate alla persona che deve rispondere, senza mandare lettere circolari, che non servono a niente. Vogliamo guadagnare tempo, sono d'accordo, ma per farlo occorre formulare domande mirate, per ottenere risposte non burocratiche.

PRESIDENTE. Concludendo, il collega Coco ha posto alcune esigenze che ritengo vadano tutte accolte, come pure quelle sollevate dagli altri colleghi. Tenendo conto della situazione politica, il massimo obiettivo che possiamo raggiungere è quello di portare all'attenzione del Parlamento, mediante la relazione che stiamo per predisporre, lo stato della nostra conoscenza e delle nostre valutazioni sugli argomenti che questa mattina sono stati impostati dal collega Coco e su quelli

impostati alcuni mesi or sono, con la relazione sulla spesa pubblica, soprattutto locale, dal collega Taramelli. Si potrebbe dire, in generale, sulla spesa, perché la visita in Calabria ci ha segnalato che la questione investe anche la spesa pubblica statale.

Mi pare che questo capitolo di questioni sia uno dei più rilevanti ai fini del nostro lavoro istituzionale; comunque, al di là di questo non possiamo andare. Come preparare questo sbocco? Stamattina abbiamo già definito un calendario a mio giudizio ambizioso, a cui non aggiungerei altro anche perché, come avete visto, vi è anche qualche altra cosa all'ordine del giorno (vi è una relazione del collega Fittante, che rientra in questo sbocco).

Abbiamo, in previsione, le audizioni dei comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza, del capo della polizia e dell'Alto commissario. Pregherei il collega Coco, riunendo il comitato, di formulare quesiti il più precisi possibile, e di indicare al Presidente a quali destinatari tali quesiti debbano essere posti, in modo che la autorità cui ci rivolgiamo ci rispondano – come, del resto, era stato chiesto questa mattina dal collega Flaminio, e abbiamo accettato – per iscritto, con un rapporto sull'argomento. Così, anziché discutere dopo aver sentito un rapporto più o meno lungo e interessante, passiamo immediatamente alle domande, alla discussione, al confronto e al dialogo con la personalità invitata.

Naturalmente, mi pare che il gruppo di quesiti posto dal collega Coco debba essere rivolto fondamentalmente all'Alto commissario.

GIOVANNI SILVIO COCO, *Relatore*. E anche alla Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Certo, anche alla Guardia di finanza. Però, sono d'accordo con il senatore Pintus sul fatto che non bisogna generalizzare troppo, allargando il campo anche al capo della polizia o al comandante dell'Arma dei carabinieri: con quelle autorità, infatti, dovremmo di-

scutere di altri problemi piuttosto che di questi. È ovvio che, se vorranno fornirci contributi anche su questi, li accetteremo.

Quindi il senatore Coco è pregato di riunire il gruppo di lavoro e di sottoporre al Presidente un elenco preciso delle richieste da effettuare, che desidero avere al più presto in modo da rivolgermi tempestivamente alle autorità che andiamo ad invitare, affinché esse rispondano su queste e su altre questioni che eventualmente segnalerò. Devo dire che in parte ho già preceduto la richiesta, ma solo in parte; è questo il motivo per il quale desidero che le richieste siano espresse nella maniera più esplicita e dettagliata.

Dobbiamo anche tenere conto del fatto che, se svolgeremo l'audizione con il ministro del tesoro, di questi argomenti discuteremo anche con lui. Mi pare che si tratti di argomenti rilevanti, per lo meno per quello che è il versante del sistema creditizio e dei rapporti valutari internazionali.

A proposito del grave problema sollevato dal senatore Taramelli, pur rendendomi conto dell'importanza della questione, penso che, istituzionalmente, non possiamo interferire nel lavoro delle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento: possiamo soltanto raccomandare, ai colleghi della Camera che in questo momento ha in esame i decreti-legge di cui ha parlato il collega Taramelli, di farsi portavoce delle preoccupazioni che in questa sede sono emerse e che ci trovano molto sensibili, sia per quanto riguarda il famoso istituto della concessione (che purtroppo sta andando ancora avanti), sia per quanto riguarda la generalizzazione della trattativa privata, che

non vogliamo criminalizzare, ma che non vogliamo nemmeno vedere come una specie di istituto-guida di tutto il sistema delle commesse pubbliche (sia pure urgenti o in vista dei campionati mondiali di calcio o in considerazione del disinquinamento delle città, cioè di un problema urgente ma che non si risolve certo con la trattativa privata).

GIOVANNI SILVIO COCO, *Relatore*. Signor Presidente, abbiamo stabilito di predisporre un elenco preciso delle richieste da effettuare; ritengo che, proprio al fine di approfondire meglio gli argomenti, dovremmo avere un certo rapporto con le autorità interessate. Non mi riferisco alle audizioni formali che avremo in questa sede, ma ad un'altra forma di collaborazione con tali autorità, al fine di conoscere, in corso di formazione di quesiti, quali sono i loro suggerimenti o le loro opinioni. Credo sia importante ricevere indicazioni prima della predisposizione dell'elenco di richieste.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Coco. Potrà avvalersi della collaborazione dei consulenti di questa Commissione per il fine da lei sottolineato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO